

COVID, LO STATO DIMENTICA DI AREARE LE SCUOLE

EUGENIA TOGNOTTI

Scientiati ed esperti lo stanno ripetendo in tutte le lingue, e non è un modo di dire. Il mondo non sta ancora utilizzando una delle sue armi più efficaci contro il Covid, e cioè un'adeguata ventilazione degli spazi pubblici e privati (scuole, bar e ristoranti, open space, uffici e trasporti pubblici). Per arginare la marea della pandemia e ridurre la mortalità, il vaccino da solo non basta, avverte, tra gli altri, Antoine Flahault, direttore dell'Istituto di salute globale dell'Università di Ginevra. Al momento c'è una «pace fragile e armata» con Covid-19, ma «abbiamo bisogno di una nuova fase: migliorare la qualità dell'aria interna».

All'esordio di una campagna elettorale fragorosa e «arruffata» - e a meno di quaranta giorni dal suono della campanella - ha il merito di suonare la sveglia l'iniziativa della campagna «Adotta una Scuola», lanciata dalla Società italiana di medicina ambientale (Sima). La quale ha chiamato all'azione imprese e privati cittadini, chiedendo loro di fornire, gratuitamente, agli istituti pubblici tecnologie e strumenti per migliorare la qualità dell'aria. Offrendo, nel contempo, il bagaglio di competenze degli esperti del proprio comitato scientifico in cui confluiscono chimici, medici, biologi, fisici, ingegneri, matematici, epidemiologi, a supporto dei presidi delle scuole e dei capi d'istituto. Nel 2020 - come dimenticarlo? - le raccomandazioni della salute pubblica dell'Oms si erano concentrate sulla sanificazione delle superfici e non sulla protezione della trasmissione per via aerea. La storia del progresso scientifico - si sa - è il risultato di una logica progressione di nuove informazioni: la scienza avanza a singhiozzo con numerosi vicoli ciechi e in

mezzo a ipotesi e teorie contrastanti.

Nel tempo prevalgono informazioni e modelli persuasivi, ma il processo è necessariamente disordinato e discordante e sbagliano i politici che parlano di «scienza» - avviene in Italia - come un insieme completo di conoscenze, un manuale su cosa fare, trascurando l'incertezza delle prove.

Oggi si sa che il Covid-19 si trasmette principalmente per via aerea e viene trasportato in grandi goccioline o aerosol quando una persona infetta respira, e, ancora di più, quando parla, canta o grida. In una stanza chiusa o poco ventilata, quegli aerosol possono rimanere nell'aria per qualche tempo, spostandosi nello spazio e aumentando notevolmente il rischio di infezione. Il monitoraggio dell'anidride carbonica (CO2) nell'aria, effettuato dai ricercatori di quella società scientifica, ha permesso di stabilire che il rischio di contrarre il Covid-19 diminuisce se i livelli vengono mantenuti a livelli pari o inferiori a 700 ppm (parti per milione).

Basta l'areazione naturale degli ambienti indoor a mantenere i livelli di CO2 sotto la soglia minima di rischio? No. Soprattutto in luoghi affollati e costantemente frequentati o in cui non è naturalmente possibile spalancare le finestre in ogni stagione dell'anno, come nelle aule scolastiche. In questi casi è possibile ricorrere a specifiche tecnologie per migliorare i parametri di qualità dell'aria con l'obiettivo di limitare i rischi di contagio per docenti e studenti, che potranno entrare in classe in sicurezza. Espresso l'apprezzamento per l'iniziativa di quella società e per gli studi a vantaggio della salute pubblica, restano sul tappeto alcune questioni. La speranza, naturalmente, è che molte scuole vengano «adottate» e che aziende e privati aderiscano alla campagna.

Ma è giusto che solo una parte di esse - grazie magari alla intraprendenza e all'attività di dirigenti scolastici - possa usufrui-

re dei vantaggi assicurati dal miglioramento della qualità dell'aria, attraverso diversi sistemi e dispositivi di purificazione? Non dovrebbe il nostro avanzato sistema di salute pubblica tutelare tutti, con politiche che non lascino indietro nessuna realtà, senza lasciare «vuoti» che, in un altro tempo, tra fine '800 e primo '900, erano colmati dall'impegno civile di enti e associazioni, come quelle attive sul fronte della lotta alla tubercolosi?

Certo è che il bilancio su ciò che è stato fatto nell'ultimo anno è abbastanza confortante, considerata l'evoluzione delle evidenze scientifiche che consigliavano di destinare adeguati investimenti al miglioramento della qualità dell'aria, piuttosto che in attività di disinfezione delle superfici. Stando a una recente indagine della Fondazione Gimbe, realizzata in collaborazione con l'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (Anp), si è fatto ricorso, in larga maggioranza, al protocollo di sicurezza «finestre aperte», in misura minore all'utilizzo di attrezzature per la purificazione e filtrazione dell'aria. Solo in 9 casi sono stati installati sistemi di ventilazione meccanica controllata. Tra gli interessanti dati forniti dall'indagine, s'impone quello sulle informazioni fornite dal ministero o dalle Asl riguardanti la modalità prevalente di trasmissione del virus per aerosol e su dispositivi o impianti per l'areazione degli ambienti scolastici: in circa la metà dei casi (46 per cento) non è stata ricevuta nessuna informazione.

Insomma. C'è poco da stare allegri. È ben difficile che senza interventi strutturali per garantire un'adeguata ventilazione e aerazione dei locali, il prossimo anno scolastico possa cominciare senza ricorrere alle mascherine. Intanto la parola pandemia, con tutto ciò che implica in scelte e politiche, non compare in nessuna «agenda». Pensare che quella parola, dal latino agenda, gerundivo neutro plurale di agere, riconduce a «fare»; «cose da fa-



Peso: 30%